



Il presidente Napolitano Foto Ansa

2 GIUGNO

Saluto di Napolitano ai prefetti: «Attenzione ai problemi dei cittadini»

«La ricorrenza del 2 giugno - scrive Napolitano ai Prefetti - costituisce un'occasione fondamentale per ricordare che la scelta, compiuta sessanta anni fa dal popolo italiano, in favore della Repubblica, deve trovare continuità nell'attività che cia-

scuno di noi è chiamato a svolgere, dando forza alle ragioni di fondo che ispirarono quella storica scelta. Nel rivolgermi a Voi Prefetti, esprimo pertanto l'auspicio che in tutte le realtà locali sia messo in atto il massimo impegno per accrescere la fi-

ducia dei cittadini nelle istituzioni, che devono essere percepite come luoghi essenziali per garantire l'esercizio dei diritti costituzionali». «Ai titolari di funzioni pubbliche - ricorda il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in un messaggio inviato ai Prefetti - si impone di essere al servizio esclusivo del bene comune, di interpretare i reali bisogni delle persone, soprattutto di quelle più disagiate ed emarginate, di indagare a fondo le cause del ma-

lessere sociale, di individuare, promuovere ed attuare interventi che favoriscano l'equità e la coesione sociale». «Questo - aggiunge il capo dello Stato - è il servizio che dobbiamo rendere. Con sobrietà ed equilibrio, queste sono le risposte che dobbiamo saper dare. Risposte che devono essere non solo efficaci, ma anche tempestive, poiché quando si verificano ritardi, omissioni, attese ingiustificate viene svilita l'immagine degli uffici pubblici e ne viene

vanificata ogni meritoria azione». A Napolitano risponde l'associazione dei Prefetti manifestando gratitudine per la «particolare considerazione che, attraverso il suo messaggio, il presidente ha inteso riservargli» e si impegna a tradurlo in «tangibili risultati» con l'azione di ogni giorno, perché, ricordano, compito del prefetto è proprio quello di «rispondere ai reali bisogni delle persone». I Prefetti italiani accolgono come uno «stimolo a fare di

più» il messaggio. I rappresentanti del Governo sul territorio, ricordano quindi il loro ruolo: «al centro come nelle realtà locali i Prefetti restano quotidianamente al fianco dei rappresentanti delle autonomie per dare dimensione concreta, nel rispetto del principio di leale collaborazione e secondo le indicazioni del Ministro e dell'intero Governo, ai valori della coesione sociale e istituzionale nonché dell'unità della Repubblica».

Lombardo: «Un incarico per la Borsellino»

I 10 eletti dell'Mpa reggono le sorti della giunta siciliana. «A Cuffaro dico: apri le istituzioni a Rita»

di Saverio Lodato / Palermo

TERREMOTO L'autentico terremoto delle elezioni siciliane si è capito soltanto ieri. Ci sono vincitori e vincitori, ci sono vinti e vinti; niente, in realtà, è come appare. Pirandello?

Un dilettante, visto da qui. Prendiamo i big di Forza Italia, per esempio. L'altra sera

straripavano da tutte le televisioni private siciliane e nazionali: la trionfata di La Loggia, degli Alfano, degli Schifani. Felici della vittoria (plebiscito, però, mancato) di Cuffaro, felici per la sconfitta (apparente) della Borsellino. Sembravano vincitori, e invece erano vinti: gli azzurri, infatti, hanno perso, in tutta la Sicilia, qualcosa come dieci punti. Miccichè, ha ottenuto un pessimo risultato personale, secondo degli eletti, lui che, proverbiale per arroganza di bandiera, qualche giorno prima del voto, aveva fatto fuoco e fiamme rivendicando la presidenza dell'Assemblea regionale, costringendo persino Fini a scendere in campo. E se ora Miccichè dovesse accontentarsi di un semplice assessore?

Guardate infatti queste cifre: 55 parlamentari al centro destra, 35 al centro sinistra. Ma scomponiamo i 55: 17 a Forza Italia, 10 ad Alleanza nazionale, 11 a Cuffaro, più altri 7 della "lista Aquilone" (sempre Cuffaro), 10 a Raffaele Lombardo. Il che significa che se il centro destra perdesse i magnifici 10 di Lombardo, l'Ars sarebbe spaccata come una mela: 45 al centro destra, 45 al centro sinistra. Il che significa che gli "ex" Dc, da soli, conquistano 28 deputati, uno in più di Forza Italia e An messi insieme. Scenari prematuri, alchimie, forzature, per carità. Ma in politica, come si sa, mai dire mai. **Onorevole Lombardo, lei rappresenta il Movimento per l'Autonomia Siciliana che per dimensioni è identico ad An. A Catania ha ottenuto il 25 per cento. Se l'aspettava?**

Lo auspico. Anche se il risultato ha superato le più rosee previsioni. Ma non è solo Catania, dove c'è stato il boom: il trend è regionale ed omogeneo in tutto il territorio. Se consideriamo che a Ragusa siamo andati male e a Enna abbiamo fatto una lista di coalizione con AN e un pezzo di DC, ciò significa che in Sicilia ci siamo attestati attorno al dieci per cento. **Scusi per l'ingenuità: ma i siciliani perché la votano?** Finalmente ritrovano una formazione politica che si occupa dei loro problemi. In una fase abbastanza critica dal punto di vista economico e sociale. Cresce il divario fra Nord e Sud; ogni anno settantamila giovani lasciano il Mezzogiorno in cerca di lavoro; una famiglia su quattro vive in condizioni di nuova povertà. In altre parole: la settimana scorsa, per la prima volta, nel motivare il voto sul governo Prodi, il nostro capo delegazione l'onorevole Giuseppe Reina, ha parlato esclusivamente di problemi siciliani.

Le sta venendo l'acquolina in bocca per la prossima assegnazione delle poltrone a Palazzo dei Normanni?

Acquolina in bocca? Pretendere, sulla base del nostro straordinario risultato elettorale, che ci sia un presidente dell'assemblea regionale siciliana di sicura fede autonomistica.

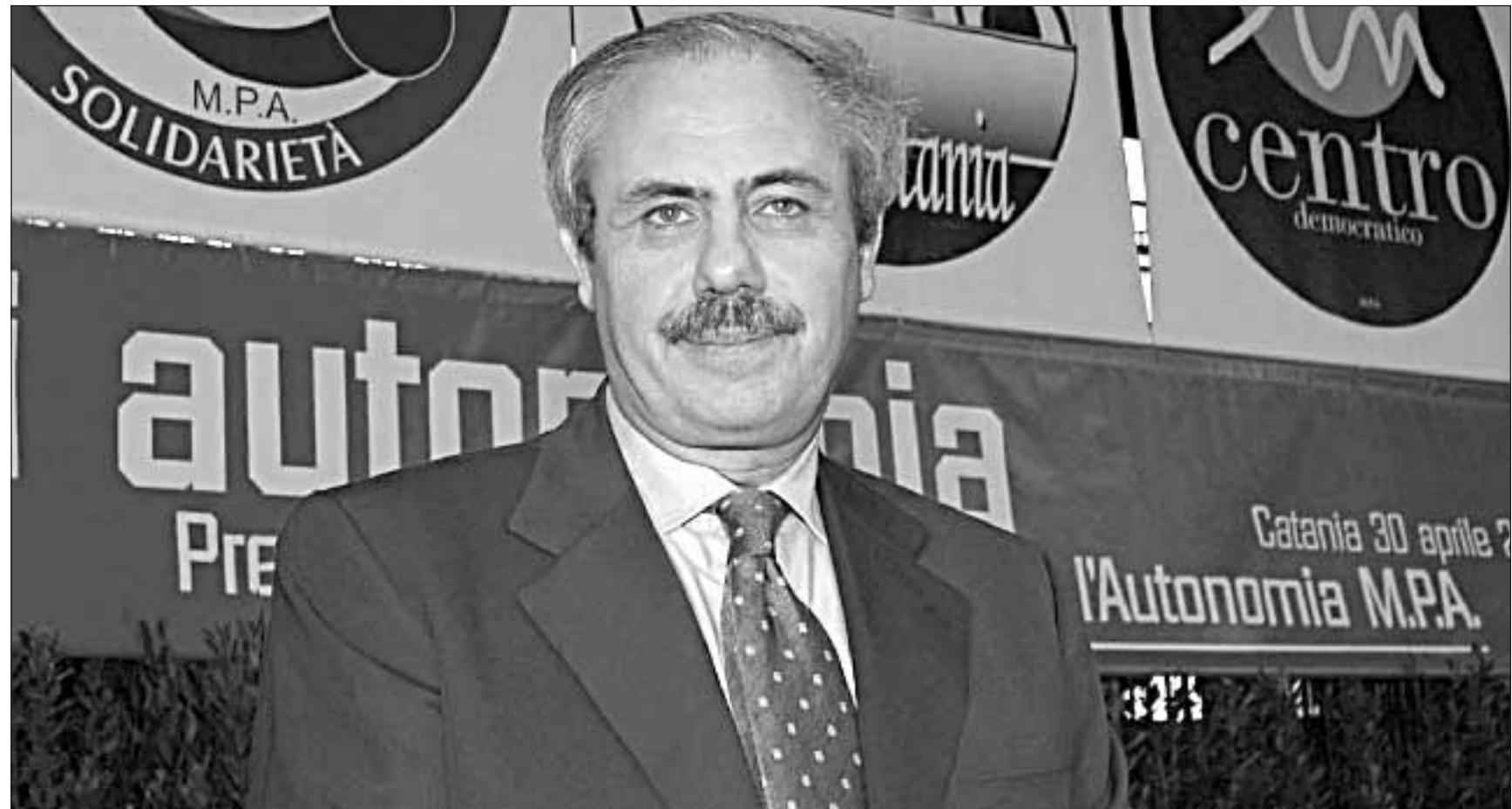
Micchè, come autonomista, lo vede messo male?

Gli uomini di Forza Italia esprimono uno dei più alti tassi di dipendenza da Palazzo Grazioli. Ma neppure gli altri scherzano: a cominciare dai miei ex amici dell'UDC. E in ogni caso pretenderemo un nuovo statuto.

Ci siamo. Quello vecchio non vi piace più? Potrebbe andare bene se si ripristinassero alcuni istituti autonomistici di cui si è persa traccia. A cominciare dall'Alta Corte.

Onorevole Lombardo il suo sport preferito è quello di correre da solo. Al primo congresso del MPA di Bari fu incerto tra Unione e Cdl. Poi all'avvicina delle politiche, pensando che il suo movimento sarebbe stato determinante per la vittoria della Casa delle libertà - mi scusi per la frase - ma lei si buttò a destra. Si è pentito?

Io mi alleai con il centro destra, non mi buttai da nessuna parte. E quando feci la mia scelta nessuno avrebbe scommesso un euro sul recupero e sulla vittoria di Berlusconi. Il cavaliere, invece, si impegnò a favore della priorità Mezzogiorno, che divenne il secondo dei dieci



Raffaele Lombardo Foto di Orietta Scardino/Ansa

punti del suo programma, mentre Prodi non seppe che dire no a cominciare dal ponte sullo Stretto. **Onorevole Lombardo, ammetterà che Berlusconi, pur di restare a Palazzo Chigi avrebbe fatto un patto anche con il diavolo autonomista...** Io credo che l'autonomia rappresenti per la Sicilia non il diavolo ma l'acqua santa.

Onorevole Lombardo, secondo lei perché FI in Sicilia perde 10 punti e da tre elezioni è in caduta libera?

Il fenomeno è generalizzato e trova conferma nelle amministrative di ieri. Per il rotto della cuffia sono riusciti a salvare Milano.

I suoi fedelissimi dieci onorevoli di Palazzo d'Orleans rappresentano un ago delicatissimo della bilancia siciliana?

Faranno pendere la bilancia dalla parte dell'autonomia e dello sviluppo. **Ha visto che la candidatura della**

Borsellino, ha trascinato l'intero centro sinistra a risultati che non si vedevano da almeno un ventennio?

Per i DS la candidatura della Borsellino, da loro voluta e sponsorizzata, è stata una manna dal cielo, ma il discorso vale per l'intero schieramento. Se io fossi Cuffaro avrei la sensibilità di coinvolgere Rita Borsellino in un'alta carica istituzionale. Libera, lei, ovviamente di accettare o meno.

Lei ricorderà che in campagna elettorale Cuffaro ripeteva che in caso di condanna in primo grado si sarebbe dimesso? Crede a una doppia eventualità del genere?

Non credo che Cuffaro sarà condannato.

Durerà cinque anni questa legislatura regionale?

Il limite massimo è cinque anni, non credo che potrà durare di più... Con il tempo avremo la risposta alla sua domanda.

saverio.lodato@virgilio.it

DESTRA

La Russa ha trovato il colpevole «Disistima per i sondaggisti»

Evidentemente a destra si erano fidati dei sondaggi che davano Napoli più con Malvano che con la Iervolino. O forse il problema è più generale e riguarda proprio la ricerca di un «capro espiatorio», di qualcuno a cui addossare la responsabilità di un risultato elettorale che soltanto davanti ai microfoni della tv si cerca di giudicare («non cattivo»). Fatto sta che Ignazio La Russa il suo colpevole lo ha trovato. Sono gli istituti di sondaggio. «È condivisibile la profonda disistima, diffusasi prima e durante la campagna elettorale delle politiche, per il lavoro dei sondaggisti, rivelatosi sicuramente condizionante e (a volte volutamente) sbagliato». È quanto dichiara Ignazio La Russa, presidente dei deputati di Alleanza Nazionale. «Debo però dire - aggiunge l'esponente di via della Scrofa - che la scelta di AN, da me sollecitata, di affidarsi più volte a Mannheim per commissionare ricerche e sondaggi politici, nacque dalla considerazione, tuttora valida, che il suo istituto fosse il migliore sul mercato italiano».

PIEMONTE

Belgirate, dove sono quattro i consiglieri del partito neonazista

Un partito nazista, il Movimento Nazionale Socialista dei Lavoratori nel comune di Belgirate, ha ottenuto, grazie a 23 voti pari all'8%, quattro consiglieri comunali. Un fatto «allarmante e assolutamente non trascurabile - dice Francesco Saverio Garofani, parlamentare della Margherita - Bisogna riflettere sui risvolti sociali che si celano dietro l'affermazione politica di un partito che si richiama, apertamente e senza alcun senso critico, all'ideologia di Hitler. Una formazione il cui leader si dichiara nazista, afferma che "i morti ebrei sono presunti" e che "i campi di sterminio sono diventati tali solo dopo il 1948". Le forze politiche e sociali e le autorità istituzionali - conclude l'esponente DI - hanno il dovere di condannare con fermezza e senza giri di parole tali movimenti e di agire con forza ed efficacia sulla società civile, per scongiurare lo spettro di un ritorno in auge di determinate ideologie».

MARCO TRAVAGLIO ULIWOOD PARTY Ei fu

Non siamo sicuri di trovare le parole e i toni giusti, per descrivere le esequie in corso sulla Bara delle Libertà. L'anziano leader, il baro, si dice «nauseato». Nauseato dagli elettori che inspiegabilmente «non vanno a votare» per candidati stuzzicanti come Buttiglione, arrapanti come Malvano e trascinati come Alemanno. E nauseato dagli alleati che, come dice Gassmann nel «Sorpasso», l'hanno rimasto solo. Ha dovuto fare tutto lui, come al solito. Ma stavolta, nonostante il prodigarsi dell'insetto in barba alla par condicio, senza le tv. E Bellachioma senza televisione è come Sansone senza chioma: una pippa. A Napoli, per dire, le ha provate tutte. Nel rispetto della tradizione, ha candidato a sindaco un questore inquisito per collusioni con la camorra. Ha acquistato la villa della moglie di Emilio Fede, ovviamente abusiva con tanto di sigilli (la villa, non la moglie di Fede). Poi, per eliminare l'accento siciliano-brianzolo e sembrare ancor più na-

poletano, è andato a ripetizioni da Apicella. Ha salvato, con le nude mani, un bimbo e la sua mamma dispersi dalla folla in delirio sotto il suo palco, acquistando poi alla signora un paio di scarpe nuove alla maniera di Lauro. Ha gridato al regime, ha denunciato brogli, ha chiesto la riconsiderazione di tutte le schede e di un paio di scudetti, ha invocato nuove elezioni minacciando in caso contrario di «portare in piazza la nostra collera che sale» e di ritirare l'opposizione dal Parlamento per trasferirla nella più comoda Milano. Ha proposto l'amnistia, molto popolare a Scampia e Secondigliano, oltreché in casa Previti. Ha insultato Napolitano, i senatori a vita e anche Biagi (Enzo: a Marco aveva già pensato a suo tempo Scafola). Ha minacciato di levare il voto agli italiani all'estero che non lo votano («non pagano le tasse, perché dovrebbero votare?», ha domandato, senza peraltro spiegare perché mai allora dovrebbe votare lui). Ha esibito il ri-onorevole Alfredo Vito,

quello delle 100 mila preferenze e delle ventidue mazzette, per spiegare meglio la «legalità» ai napoletani. Ha mostrato un sondaggio, non si sa se americano o turkmeno, che «ci dà al 53 contro il 47 della sinistra». Ha annunciato che «con le amministrative sfratteremo Prodi da Palazzo Chigi». Poi la mossa decisiva: ha promesso di trasferirsi a Napoli in pianta stabile come «consulente del nuovo sindaco Malvano», magari con l'aiuto del neodisoccupato Albertini. Ora, Napoli ne ha viste tante, ma una minaccia così non la poteva sopportare. Ed è corsa ai ripari: pronta a tutto, anche a risentire per altri cinque anni la voce della Iervolino. Nella capitale mondiale del farlocco e del tarocco, una sola cosa risulta intollerabile: il falso napoletano. «Se non corro io - dice ora sconcolato Bellachioma - non c'è niente da fare». Ecco, prima che si candidi a sindaco di tutte le città d'Italia, ma anche a presidente di tutte le province e di tutte le regioni, trasformando il Paese in un gi-

gantesco monocolor rosso, Fini e Casini inizieranno forse a domandarsi se eventualmente, per così dire, casomai, senza offesa per nessuno, parlando con pardon, non sia il caso di cambiare leader. Il primo e l'ultimo che l'ha detto, tal Follini, è disperso nella tundra travestito da lichene e inseguito da mute di dobermann con la faccia di Previti. Dunque occorre prudenza. Ma non c'è molto tempo: il bacio della morte del Re Mida alla rovescia è in grado di incenerire e vampirizzare chiunque. Prendete Buttiglione: non è mai stato granché come filosofo (insegnava estero su estero all'università di Vaduz, Liechtenstein) né come politico (appena arrivò a Bruxelles travestito da commissario europeo, lo riconobbero e lo rimpatriarono in 24 ore col foglio di via). Ma in fondo era pur sempre un ministro. Poi gli strateghi di Forza Italia si sono accorti che è nato a Gallipoli, e han subito pensato: ecco il candidato ideale a sindaco di Torino. Risultato: 28 per cento a lui, 66 a Chiampara di Ponente.

Ma, ai primi giornalisti accorsi sul luogo della catastrofe, il Kant gallipolino dichiara: «Peccato, a Torino sono arrivati troppo tardi». Se arrivava prima e si faceva conoscere meglio, magari arrivava anche al 5 per cento. Ecco, è questo che colpisce nei commenti esaltati dalla Bara delle Libertà: la freddezza e la lucidità con cui viene elaborato il lutto. Sul Giornale della ditta, il semprelucido Paolo Guzzanti argomenta: «A bocce ferme si scopre che le bocce sono effettivamente ferme». Alemanno, dopo aver raccolto 10 punti in meno di Tajani (il che è tutto dire), si dice soddisfatto. E se il 36 per cento a Roma gli pare tanto, chissà cosa si aspettava: dovrebbe fare qualcosa per l'autostima. Intanto in tv un tizio che si fa chiamare Rotondi, si qualifica come segretario della Nuova Dc e porta in capo un cactus bonsai, esalta il contributo decisivo del nostro partito, che a Imperia raggiunge il 2,2%. Me' cojoni, come dicevano i vecchi marinai della Riviera di Ponente.